Sempre caldo il fronte della censura

Il ministro Sarti smentisce il suo sottosegretario

Le dichiarazioni dell'on. Drago rifletterebbero, secondo il responsabile del dicastero dello Spettacolo, solo « personali opinioni »! — In alto mare il progetto governativo

Clamorosa smentita del ministro dello Spettacolo, il democristiano Adolfo Sarti, al suo sottosegretario il democristiano Antonino Drago, a proposito delle dichiarazioni da costui rese al settimanale *Famiglia cristiana* circa i progetti governativi in tema di censura (e da noi riportate, per sommi capi, nel nostro numero di ieri).

Con un comunicato diffuso ieri pomeriggio, l'ufficio stampa del ministero «informa: *a)* Nessuna intervista sul problema dell'abolizione della censura cinematografica è stata autorizzata dal ministro Sarti. La delicatezza dell'argomento consiglia infatti il massimo riserbo, non essendo stati ancora sciolti tutti i nodi politici, tecnici e procedurali che si trovano a monte del problema, nè acquisiti i necessari concerti interministeriali, perchè il provvedimento possa essere portato al Consiglio dei Ministri. E in attesa di tali concerti è prematuro, a prescindere da ogni altra considerazione, attribuire al ministero provvedimenti dettagliati, che investono, per essere resi di pubblica ragione, la preventiva e collegiale assunzione di responsabilità dell'intero Consiglio dei ministri. *b)* Il ministro Sarti ha confermato, in più occasioni, la volontà politica del governo di addivenire alla rimozione della censura amministrativa ancora esistente in materia cinematografica, garantendo la tutela dei minori, e responsabilizzando il giudice ordinario. Ogni altro giudizio attribuito al sottosegretario Drago deve considerarsi alla stregua di personali opinioni, che non impegnano nè il ministro nè il ministero. *c)* Prima di investire il Consiglio dei Ministri delle determinazioni che potranno essere adottate in materia censoria, il ministro Sarti esaminerà nei prossimi giorni, assieme ai nuovi titolari dei dicasteri dell'Interno e della Giustizia, lo schema di provvedimento già predisposto, per la sua definitiva strutturazione».

In sostanza, il ministro Sarti sembra dissociarsi dalla parte dell'intervista del sottosegretario Drago che ipotizzava una forma di censura economica, sul modello di quella adottata in Francia con l'imposizione di una speciale tassa (il 33 per cento dell'incasso) a carico dei film «immorali» (definizione, come rilevavamo ieri, suscettibile di essere estesa a opere di sicuro valore artistico, culturale e sociale). Ciò significa che, su tale argomento, vi è una divisione all'interno della compagine governativa e della DC.

Ma lo stesso disegno dell'on. Sarti per l'abolizione della censura amministrativa, stando alla nota ministeriale, sembra trovarsi ancora in alto mare, ed essere tutt'altro che chiarito nei suoi concreti dettagli. Con buona pace di quello zelante redattore del *Popolo* che, nel pieno dell'offensiva oscurantista della magistratura, dava per scontato l'approntamento di tale disegno di legge. Ma quanto dovrà aspettare il Parlamento, presso il quale giacciono da anni le proposte dell'opposizione, per poter affrontare il sempre più scottante problema della censura (anzi delle censure) sul cinema?

Il montaggio dei film fermo per cinque giorni

La Federazione lavoratori spettacolo FILS, FULS, UIL-Spettacolo ha indetto per cinque giorni consecutivi, da oggi al primo marzo, uno sciopero dei lavoratori del montaggio (montatori, assistenti e loro aiuti).

La decisione di lotta è stata presa dalle organizzazioni sindacali, in risposta all'atteggiamento provocatorio assunto dalla controparte padronale, che, per ragioni di politica antisindacale e al solo scopo di mantenere nel settore un clima di ricatto e di divisione dei lavoratori, sta impedendo la conclusione della vertenza contrattuale.

Tale atteggiamento fa ricadere per intero la responsabilità del conflitto in corso, che sta provocando gravi disagi nell'attività di produzione cinematografica, sull'ANICA, che ha sinora rifiutato qualsiasi proposta risolutiva della vertenza indicata dai sindacati.

Nel frattempo — informa un comunicato della organizzazione sindacale — si sono moltiplicate le proposte di accordi separati avanzate da diverse società di produzione che, inviando telegrammi in accoglimento delle proposte del sindacato, sottolineano i motivi strumentali e artificiosi portati avanti dall'ANICA per giustificare il suo atteggiamento.

La condanna di "Bordella" è un fatto politico

Il presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, Giovanni Grazzini, è intervenuto sulla condanna dell'autore e degli interpreti del film *Bordella* pronunciata lunedì scorso dal tribunale di Latina, con la seguente dichiarazione: «E' un provvedimento che consiglia di richiamare l'attenzione degli spettatori su un aspetto particolarmente insidioso dell'attuale ondata repressiva nei confronti del cinema. Poiché il film *Bordella* non offende in niente il comune sentimento del pudore, nasce infatti il sospetto che la sua condanna derivi soltanto dal fatto che una parte della magistratura non tolleri per opportunità politica che in un film gli Stati Uniti siano scherzosamente immaginati come promotori di una multinazionale incaricata di incoraggiare anche in Italia il consumo di sesso e droga. Sia o non fondata questa ipotesi, il cinema italiano deve rinnovare la sua protesta per i massicci interventi della magistratura: dettati, sempre, da un'interpretazione molto arbitraria dello osceno, e spesso, come l'esempio di *Bordella* dimostra, esposti al rischio di camuffare dietro la difesa del buon costume una intollerabile censura al servizio della ragion di Stato».

Dal canto suo, il regista di *Bordella*, Pupi Avati, ha dichiarato:

«Una volta per tutte: *Bordella* è un film di satira politica. Il titolo stesso sta a significare un rovesciamento generale. Che il film, girato alcuni mesi fa, sia diventato straordinariamente attuale non è solo merito nostro. Gli uomini politici e d'affari americani e italiani hanno contribuito non poco. La CIA, l'affare Lockheed e tanti altri avvenimenti che hanno scosso l'opinione pubblica in questi giorni, la stessa immagine dell'Italia legata ormai agli USA, che ne hanno fatto in trent'anni una colonia, trovano nel nostro film, seppure in chiave comico-grottesca, una puntuale rappresentazione, che debbo forse coloro che equivocando sul titolo si attendevano sesso a piene mani.

«Ora il Tribunale di Latina — prosegue il regista — ha condannato me, gli attori e il distributore del film a tre mesi di reclusione per oscenità. Tutti coloro che hanno veduto il mio film sanno che non vi è nulla di osceno. L'avvilimento di una condanna del genere non è facilmente descrivibile. In un Paese dove i veri delinquenti vengono avvisati per tempo perché possano mettere in salvo beni e persona, in un Paese dove è possibile ovunque trovare corruzione e appropriazione indebita, il potere ha deciso di distrarre l'opinione pubblica assumendo il volto e l'immagine del buon moralista».

BUONANOTTE IN CUCINA

L'attrice Senta Berger e il regista Luigi Comencini provano una scena sul set del film «Signore e signori buonanotte» che li vede da alcuni giorni impegnati in interni, in una cucina per la precisione. Il protagonista maschile di «Signore e signori buonanotte» è Vittorio Gassman

L'Opera di Poznan in Emilia

«Halka»: un prototipo del teatro musicale polacco

Il melodramma di Stanislaw Moniuszko, quasi sconosciuto in Italia, appartiene al filone nazionale, romantico e democratico della prima metà del secolo scorso - Una compagnia eccellente

Dal nostro inviato

PARMA, 25

Con *Halka* di Stanislaw Moniuszko, l'Opera di Poznan ha iniziato con successo a Parma una *tournee* nei teatri emiliani che toccherà nei prossimi giorni Piacenza, Modena e Reggio. L'intelligente politica di scambi dell'ATER dà i suoi frutti.

Halka, praticamente sconosciuta in Italia (se ne ebbe nel 1903 un'esecuzione al Lirico di Milano e poi più nulla o quasi), è un lavoro concordemente citato nelle storie della musica come prototipo del teatro musicale polacco. Appartiene cioè a quel filone nazionale che, dopo il *Franco Cacciatore* di Weber, si sviluppa rigoglioso nei paesi dell'Est europeo sul modello dell'*Ivan Susanin* (1836) di Glinka. Filone nazionale e, va aggiunto, romantico e democratico. Nell'Europa sconvolta dalle guerre napoleoniche le idee della rivoluzione francese continuano a fermentare e i popoli, oppressi dalle dominazioni proprie o straniere, maturano idee di indipendenza e di libertà di cui la musica è la naturale interprete. Sotto gli occhi di una censura sospettosa, i musicisti riscoprono i linguaggi popolari contrapponendoli a quelli della tradizione aristocratica, colta e sovente importata.

Da questa matrice nascono assieme, nella Polonia lacerata, Chopin e il meno noto Moniuszko. Mentre la breve vita del primo si spegne a Parigi nel 1849, il secondo getta le basi, con *Halka*, del teatro musicale polacco. Non senza difficoltà, dimostrate dal fatto che l'opera, scritta nel 1847, venne bloccata per una decina d'anni dalla censura zarista.

Oggi non è facile capire le ragioni di tanto accanimento. Il dramma, tratto da un poemetto di Wladimir Wolski, racconta la storia della giovane contadina sedotta e abbandonata. Janusz, il signore, dopo aver reso madre la tenera Halka, sposa la ricca e nobile Zofia; Halka che sino all'ultimo non crede al tradimento, si getta nel fiume.

La storia, come si vede, è la medesima che alimenta innumerevoli poemi e drammi del periodo romantico: una storia lagrimevole con risvolti sociali, nell'inevitabile contrasto tra la povera vittima e il ricco traditore. Si pensi alla *Luisa Miller* di Schiller-Verdi. In *Halka* la contrapposizione dei due mondi è evidente soprattutto nella pittura d'ambiente: da un lato le danze aristocratiche della festa nel palazzo dello Stolnik (il Conte) dall'altro i cori, i balli folkloristici dei pastori sul sagrato della chiesa.

E' invece più debole la caratterizzazione dei personaggi. Non c'è vero scontro musicale tra ricchi e poveri perché Moniuszko non ha ancora elaborato un linguaggio capace di tali distinzioni. Come e più di Glinka che egli prende a modello, la sua cantabilità è intrisa di echi occidentali (da Weber ai francesi); cerca un accento caratteristico, ma non sempre lo trova. Perciò il musicista non riesce a caratterizzare i personaggi se non in ordine d'importanza (Halka e Joltek) hanno tutte le grandi arie, intensamente romantiche, mentre la coppia aristocratica (Janusz-Zofia) riceve appena le briciole del canto.

In tal modo lo scontro drammatico si attenua e l'opera diventa una sorta di ballata dolorosa sul destino della fanciulla buona e sfortunata. E qui, come nella pittura dell'ambiente pittoresco, si trovano le scene più belle che hanno resistito vittoriosamente all'usura degli anni.

Moniuszko, insomma, al pari di Glinka, è un precursore. Ma se in Russia, nonostante lo zarismo, il linguaggio nazionale riuscì a maturare, nella Polonia occupata esso venne ucciso dalla oppressione straniera. Dopo Moniuszko non potè nascere un Mussorgski polacco, e la unica grande voce rimase quella di Chopin che, non si dimentichi, aveva realizzato se stesso in esilio.

Non occorre dire con quale abilità il Teatro di Poznan abbia realizzato quest'opera tanto legata alla cultura nazionale. L'esecuzione, semplice e netta, nasce da una felice consuetudine in cui si muovono con ammirevole spontaneità un'orchestra pulita ed esatta, un coro agile e incisivo e una compagnia di eccellenti professionisti tra cui emerge, ovviamente, la voce di Krystyna Kupiavinska (Halka piena di calore) assieme a quella di Marian Kouba (Jontek) e a tutti gli altri. Sul podio, energico direttore, Jan Kulaszewicz. Le scene vecchiotte e funzionali e la regia realisticamente espressiva (con qualche accentuazione sociale) servono bene lo spettacolo accolto con vivo successo.

Rubens Tedeschi

Al Regio di Torino

«Flauto magico» in versione italiana

Nostro servizio

TORINO, 25

Il Flauto magico è l'opera di Mozart più amata dal pubblico tedesco, e quella meno cara al pubblico italiano. C'è indubbiamente, una questione di lingua: a nessuno verrebbe in mente, nei paesi di lingua tedesca, di tradurre i capolavori di Lorenzo Da Ponte, e allora i vari *Don Giovanni*, *Nozze di Figaro* e *Così fan tutte* non possono venire apprezzati nella loro pienezza perché, nonostante l'altissimo valore della musica, il testo, e il rapporto della musica col testo, vi hanno una parte non secondaria nel determinarne la perfezione. Certamente il libretto di Schikaneder non vale, sul piano letterario, quelli del Da Ponte; in compenso non è facile tradurlo metricamente, e per di più i cantanti italiani non sono abituati alla pratica della recitazione, cosicché, quasi per contrappasso *Il flauto magico* viene dato per lo più anche qui in lingua originale da ottime compagnie tedesche, col risultato che i dialoghi — più importanti dei recitativi dell'opera italiana — non vengono capiti.

Ma c'è, oltre alle questioni linguistiche e al fatto che il *Singspiel*, il cantato-parlato, è estraneo alla cultura italiana, qualcosa di più profondo che scava un fosso tra il pubblico tradizionale dell'opera in Italia e questo capolavoro mozartiano, il clima fiabesco per esempio, la cui stagione si è praticamente esaurita in Italia con l'età dei Lumi; e ancora la suggestione delle cabale e dei misteri iniziatici, da noi caduti al rango degli acconciaossa o al ruolo della «Smorfia» per vincere al gioco del lotto, e invece estremamente viva presso i popoli di lingua tedesca, educati a una concezione mistico-religiosa della vita. Con tutta probabilità gli ultimi iniziati italici di qualche peso sono i seguaci della scuola pitagorica, il cui ricordo si perde nella notte dei tempi.

E tuttavia è chiaro che non si può capire completamente Mozart trascurandone l'adesione entusiastica e totale alla Massoneria, quella Massoneria che per lui, musicista nato nell'era infausta del mestierantismo, ha rappresentato la cultura, la consapevolezza della sua funzione, la apertura verso la tolleranza e la ragione. La coppia Mozart-Schikaneder non è solo — come tramanda l'aneddotica — una coppia di buriloni impenitenti, ma anche una coppia di massoni coraggiosi, che col *Flauto magico* diffondono la conoscenza dei riti massonici e la fiducia nella bontà dei fini degli iniziati in piena persecuzione antimassonica, e lo fanno disdegnando il pubblico dell'opera di Corte e rivolgendosi a un pubblico borghese-popolare, il che differenzia nettamente il primitivamente sano Papageno dai suoi soci Figaro e Leporello, altrettanto ingenui, forse, ma toccati dal morbo della società raffinata che li circonda.

Perciò la nuova versione ritmica di Cozzi, Massaron e Patanè, che consente una rappresentazione italiana priva delle tradizionali aggiunte o elisioni di sillabe, è un meritorio contributo alla completezza della conoscenza di uno dei più importanti musicisti della storia. E anche la decisione del Teatro Regio di dare l'opera in italiano, superando le inevitabili difficoltà della recitazione; essa non è tanto dovuta, nel caso specifico, alla mancanza di attitudine dei cantanti italiani, ché Wladimiro Ganzarolli è l'artista che conosciamo, attore prima ancora che cantante, ma al fatto che egli è l'unico italiano tra i protagonisti. Senonché Lajos Kozma, Elisabeth Speiser e Rita Shane, unendo la serietà professionale alle qualità artistiche, riescono ad esprimersi anche nel parlato in un italiano accettabile. L'opera è complessa, piena di problemi scenici, e la realizzazione di Jean Pierre Ponnelle per il teatro San Carlo di Napoli, ne offre una soluzione unitaria e dignitosa. Lo stesso si può dire per la regia di Vittorio Patanè, per la concertazione di Peter Maag, per la preparazione del coro di Tullio Boni. Tutto bene, dunque, senza punte di diamante, ma anche senza cadute. Le cose migliori le fanno indubbiamente Papageno e la Regina della Notte, ma piace osservare che, nell'ambito di parti limitate, Florindo Andreolli crea un ottimo Monostrato e Gabriella Ravazzi una perfetta Papagena. Non potendo nominare tutti ci si limiterà a ricordare Raffaele Arié (Sarastro) e Renato Capecchi (l'Oratore). I Piccoli Cantori di Torino, diretti da Roberto Goitre, cantano invece un'altra cosa, con altra concezione del tempo, altro volume di voce, altro fraseggio, altro comportamento scenico. La cosa è comprensibile, data la diversità del loro normale repertorio: ma allora a che cosa servono direttore d'orchestra e regista? Comunque lo spettacolo funziona, certo molto al di sopra della media di quelli ai quali siamo abituati. L'accoglienza freddina da parte del pubblico della «prima» si spiega con la barriera culturale che separa quel pubblico dal mondo del *Flauto magico*.

Carlo Parmentola

Mostre a Roma

I materiali di Franco Cannilla

Franco Cannilla - Roma; Galleria Vittoria, via Vittoria 30; fino al 29 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Le venti sculture che Franco Cannilla ha eseguito nel '75 ed ora espone a Roma sono realizzate come disegnando con i materiali (ferro, alluminio, ottone, legno, plastica, plexiglass, formica) e componendo delle griglie e intrecci di griglie assai sottili, quasi al limite del segno. Le griglie sono riconducibili a certe strutture astratte dipinte da un Mondrian. L'effetto plastico è quello di uno spazio ben organizzato che aggetti lievemente sul ritmo dell'incidenza calcolata della luce. Un dominio progettuale di materiali tanto usati ha lo scopo di riproporne un uso più puro, meno consumistico (anche all'interno della scultura) ed è per questo che è esaltato il momento concettuale del disegno.

Giulio Carlo Argan, nella presentazione in catalogo, dice che «per non farsi prendere dal vortice di un consumismo autodistruttivo bisogna scoprire il principio qualitativo all'interno di quel mondo quantificato e quantificante che è il mondo della civiltà industriale» e aggiunge che le sculture di Cannilla sono oggetti plastici nati dalla ricerca della strutturalità spaziale che qualifica l'oggetto come ideato o pensato da un soggetto. Da quell'umana coscienza, insomma, da cui riceve ordine, chiarezza, misura».

Il pluralismo anticonsumistico di Cannilla è anche un momento autocritico della scultura, ma la nuova coscienza dei materiali dovrebbe ora calarsi in una visione e in una pratica progettuale che si facciano forma di grandi bisogni umani restati ai margini della progettazione abitudinaria.

da. mi.

Polemico Brando con l'«Associazione per il progresso della gente di colore»

HOLLYWOOD, 25.

Marlon Brando ha rifiutato un riconoscimento della «Associazione nazionale per il progresso della gente di colore», un premio di recente istituzione destinato a persone che si siano distinte nell'aiutare il progresso della gente di colore.

Il primo a ricevere il premio avrebbe dovuto essere Marlon Brando, ma a quanto riferisce il settimanale americano dello spettacolo, *Variety* l'attore è stato invece il primo a rifiutarlo.

Le ragioni del rifiuto sono state spiegate dall'attore in un telegramma indirizzato alla «National Association for the advancement of colored people», letto davanti a un pubblico che si aspettava di vedere Brando in persona.

«Il problema di essere onorato formalmente per avere contribuito in qualche piccola misura al sollievo delle angosce e delle umiliazioni che soffrono i neri in questo paese — dice il telegramma — produce in me un conflitto interno ed è per questo che non posso accettare questo onore». E il telegramma così continua: «In questi giorni si vedono tante ricompense date a tanta gente che ha fatto ben poco per il sollievo delle sofferenze che subisce la comunità nera, che mi vergogno e mi sento umiliato per quelli che accettano questi onori».

Il testo del telegramma, è stato applaudito più volte dal pubblico. La premiazione si è svolta a Beverly Hills, in California. Tra gli altri premiati vi è stata Ella Fitzgerald, la cantante di jazz che ha ricevuto il «Presidential Award»

«Actas de Marusia» rappresenterà il Messico alla Mostra di Pesaro

CITTA' DEL MESSICO, 25

Il film *Actas de Marusia*, del regista cileno Miguel Littin, rappresenterà il Messico alla prossima Mostra del nuovo cinema di Pesaro.

La scelta del film messicano è annunciata da un messaggio, inviato al Banco Nacional Cinematografico dal direttore della rassegna italiana, Lino Micciché.

«Littin — scrive il giornale *El Sol de Mexico* di Città del Messico — con *Actas de Marusia* ha realizzato la migliore opera cinematografica messicana, degna di figurare fra i grandi titoli di tutti i tempi del cinema di lingua spagnola».

RAI TV

controcanale

NOSTALGIE LIRICHE — *Suggestivo, ci pare, è il termine che meglio può definire un programma come quello che ha cominciato ad andare in onda ieri sera sul primo (si prevedono sei puntate). Frédéric Rossif, documentarista francese di grande prestigio, autore di alcuni lungometraggi storici di alto impegno civile* (Vincitori alla sbarra, Morire a Madrid, La Rivoluzione d'Ottobre), *si è abbandonato qui alla sua vena lirica, tentando di recuperare, attraverso le immagini e i suoni di una natura ancora «vergine», la suggestione, appunto, dei primitivo, del «selvaggio» (e, infatti,* Opera selvaggia *è il titolo della serie), di un mondo antico e senza tempo. Le sue capacità figurative sono fuori discussione; ma l'impresa, a noi pare, è disperata. Nel nostro tempo, nella nostra società, il rapporto tra l'uomo e la natura risulta talmente distorto dalla logica della rapina e del profitto secondo la quale il capitale l'ha organizzato, che non ce ne possiamo liberare nemmeno rifugiandoci nel cuore della foresta.*

Così, il viaggio di Rossif rischia di ridursi, oggettivamente, a un tentativo di evasione: visita a uno zoo di animali «strani» (e che siano in libertà conta poco); contemplazione dell'esotico; nostalgia di un mondo perduto, del quale si è capaci di cogliere, al massimo, la bellezza delle forme.

Per colmare la distanza che ci separa dalla natura «selvaggia», il regista è stato costretto a ricorrere al consueto infingimento di attribuire agli animali tratti umani: e ha chiamato in aiuto lo scrittore Billetdoux, che ha scritto il commento appunto in questa chiave, salvandosi di tanto in tanto dai pericoli di questo artificio sul filo dell'ironia. Per converso, nello stesso commento, agli uomini «selvaggi», agli indios, erano poi attribuiti un candore e una astratta saggezza che ne precludevano ogni possibile collocazione nel mondo di oggi che, pure, è quello nel quale essi sono costretti a vivere. E, quindi, ci si negava, ancora una volta, ogni possibile rapporto con loro. Infine, la sequenza centrale della puntata, quella del lungo volo dell'«uccello color del tempo» dalle vaste ali, che sarebbe dovuta servire a darci la dimensione di una continuità «naturale» attraverso milioni di anni, è irrimediabilmente apparsa un momento di mistico estetismo consolatorio. Partito da questo bacino dell'Orinoco, in Venezuela, Rossif si sposterà nelle prossime puntate in India e in Iran: ma dubitiamo che il taglio possa cambiare. Ed è questo il caso di un programma che noi avremmo visto assai meglio collocato in uno spazio meno frequentato di quello del mercoledì, solitamente destinato ai programmi di punta dei «culturali» qui, secondo noi, sarebbe stato più opportuno e prudente trasmettere le puntate di un'altra serie francese, quella sulle grandi battaglie del passato (collocata, invece, in seconda serata, il martedì), che con una ricostruzione piana e vivace riesce a offrire ai telespettatori una serie di informazioni storiche e anche di costume che vanno, almeno in parte, oltre la semplice «curiosità».

g. c.

oggi vedremo

ANNA E IL MAGGIORE (1°, ore 20,40)

Tratto da un racconto di Sean O' Faolain, questo telefilm diretto da Barry Davis (l'adattamento per il video è stato curato da Brian Armstrong) narra con *humour* tipicamente anglosassone il singolare intreccio sentimentale che vede uniti un ufficiale pensionato e la moglie di un ubriacone. Il cast degli interpreti è di particolare spicco: vi figurano, infatti, attori noti come Cyril Cusack e Barbara Jefford.

CHITARRA, CHARANGO E BANDONEON (2°, ore 21)

Il programma-inchiesta su «suoni e ritmi dell'America latina» prosegue questa sera con un *recital* di colui che viene considerato il «padre spirituale» della *bossa nova* brasiliana: il poeta e compositore Vinicius de Moraes.

CANTI E DANZE DELL'UCRAINA (1°, ore 21,35)

Il complesso ucraino «Pavel Virski», al quale è consacrato questo *special* televisivo, esegue, studia ed elabora il meglio dell'arte coreografica, riproponendo antiche danze popolari e creando nuove composizioni ispirate alla vita quotidiana e all'antica storia di questa nobile repubblica sovietica.

LE BUFFE SOLITUDINI (2°, ore 22,15)

Con il titolo *Le buffe solitudini* prende il via questa sera una rassegna di originali televisivi (incentrati sul tema della solitudine) scritti dall'autore teatrale Silvano Ambrogi, che ha affidato la regia a Pino Passalacqua. Il primo si intitola *La casa nuova* ed è interpretato da Stefano Satta Flores, Teresa Ricci e Roldano Lupi.

programmi

TV nazionale

12,30 SAPERE
12,55 NORD CHIAMA SUD
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
17,00 TELEGIORNALE
17,15 CHE COSA C'E' SOTTO IL CAPPELLO?
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
«Zorro e la bandiera bianca» - «Topolino».
18,15 LO SCHIACCIANOCI
Cartone animato tratto dalla celebre opera.
18,45 SAPERE
19,15 CRONACHE ITALIANE
19,45 OGGI AL PARLAMENTO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 ANNA E IL MAGGIORE
21,35 CANTI E DANZE DALL'UCRAINA
22,45 TELEGIORNALE

TV secondo

16,45/17,45 SPORT
18,15 PROTESTANTESIMO
18,30 SORGENTE DI VITA
18,45 TELEGIORNALE SPORT
19,00 IL CONTE DI MONTECRISTO
19,30 DOCUMENTARI
20,00 ORE 20
20,30 TELEGIORNALE
21,00 CHITARRA, CHARANGO E BANDONEON
«Stasera Vinicius De Moraes».
22,00 LA POESIA E LA REALTA'
22,15 LE BUFFE SOLITUDINI

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23. 6: Almanacco musicale; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: Kursaal per voi; 12,10: Quarto programma; 13: Il giocodì; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Un muro di nebbia (9); 17,25: Effortissimo; 18: Musica in; 19,30: Jazz giovani; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Ricordando P. Faith; 21,45: Il teatro in Italia negli anni '60; 22,15: Concerto di B. Messina; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30: 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Un muro di nebbia (9); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 14: Noi ziari regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carara; 17,30: Speciale GR; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radio discoteca; 19,55: Supersonic; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo de la notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Il clarinetto di Brahms; 10,10: Canti amorosi del '600 italiano; 10,30: Scuola nazionale russa; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto di Bizet; 15,30: Pagine clavicembalistiche; 15,40: La filanda mugiara; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18,05: Musica leggera; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: Enigmi di civiltà scomparse; 19,15: Concerto della sera; 20: «O Mavra»; 21: Il giornale del terzo - Sette arti; 21,30: Von heute auf Morgen; 22,30: Don Tartufo Bacchettone.

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA

Scandalo Lockheed. I ricercati e i loro amici

Abbiamo scoperto a Roma una società nella quale, come per incanto, si incontrano fra loro i più autorevoli esponenti della banda Lockheed: Crociani, Lefebvre, Benincasa. Sullo sfondo, c'è il trafficante internazionale Ghaidh Pharaon consigliere economico reale in Arabia Saudita.

Congresso socialista. Si chiama PSI, ma che tipo è?

Manuale per i congressisti: cosa chiedono i capi corrente, cosa si aspetta l'opinione publbica, in quali settori il partito può ancora guadagnare voti?

Viaggi letterari. La Cina disse: lei a me non mi scopre

Max Frisch, il maggiore scrittore di lingua tedesca vivente, ha accompagnato in Cina il cancelliere tedesco Helmut Schmidt. Che cosa ha visto nell'impero di Pechino?

Parla Sindona. Il processo lo faccio io: a Carli

Da New York il più celebre degli esuli dorati della finanza italiana segue con estrema attenzione le vicede degli scandali del nostro paese. Ecco cosa ci ha detto.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri